



IL LIBRO DI ESDRA

La storiografia del Cronista

Il libro di Esdra appartiene alla sezione dei libri della storiografia del Cronista, la cui opera storiografica include quattro libri: 1 e 2 Cronache e i libri di Esdra e Neemia. Originariamente, però, 1 e 2 Cronache costituivano un solo libro come pure Esdra e Neemia. Nel canone biblico sono suddivisi in quattro libri distinti e secondo questa numerazione noi li dobbiamo leggere. Essi raccontano la storia di Israele, fin dalla creazione del mondo (trattata in termini di lunghe liste genealogiche), ripercorrendo tutte le tappe della monarchia, e in particolare idealizzando le figure di Davide e di Salomone, fino alla restaurazione postesilica. Grazie ai documenti di archivio, i redattori ricostruiscono la storia d'Israele, con l'obiettivo principale di offrire una visione positiva degli eventi permessi da Dio, nei quali l'ultima parola è sempre l'energia della speranza nel futuro che Dio promette dopo la sventura.

Primo e Secondo Libro delle Cronache

Il primo e il secondo libro delle Cronache formano un'opera letteraria unica (infatti originariamente formavano un unico libro) e costituiscono la sintesi storica più ampia della Bibbia dall'inizio dell'umanità fino all'editto di Ciro. La composizione di questi libri si basa su fonti scritte in parte bibliche (i libri di Samuele e Re) e in parte redatte dagli scribi di corte.

La storiografia del primo libro delle Cronache si apre con una genealogia che prende le mosse da Adamo giungendo alla genealogia di Davide e delle altre tribù di Israele. Per il resto, il contenuto è in buona parte parallelo ai libri di Samuele e Re. La narrazione inizia però con la morte di Saul e prosegue con il regno di Davide. Viene ripresa la tradizione dell'arca, vengono narrati gli atti



preparatori della costruzione del tempio e l'organizzazione dei leviti. La narrazione si conclude con la morte di Davide.

Il secondo libro, in continuità con il primo, si apre con la narrazione dell'ascesa al trono di Salomone e della costruzione del tempio con la cerimonia della dedicazione. Prosegue poi con lo scisma avvenuto dopo la morte di Salomone. La storia del regno del Nord viene tralasciata e la narrazione si ferma solo sui re di Giuda e in particolare sul culto che ha luogo nel tempio di Gerusalemme. La narrazione si conclude a lieto fine con il ritorno in patria dei deportati e la ripresa della vita sociale e religiosa nella Giudea.

Il libro di Esdra e il Libro di Neemia

Anche i libri di Neemia ed Esdra originariamente erano un'opera storiografica unica, e successivamente separati nella lista canonica. Di fatto, il libro di Neemia continua il racconto del libro di Esdra. L'intera opera tratta degli avvenimenti relativi al ritorno in patria degli ebrei deportati in Babilonia, le tappe e la fatica della ricostruzione civile e religiosa.

La narrazione del libro di Esdra prende le mosse dall'editto di Ciro che permette il rimpatrio agli esuli e poi descrive le difficoltà inerenti alla ricostruzione del tempio. Neemia ed Esdra lavorano nel periodo della ripresa della vita nella Giudea postesilica. Il rimpatrio comporta dei conflitti con gli abitanti della Giudea e con i Samaritani. Ad ogni modo, nonostante le notevoli difficoltà, la ristrutturazione del tempio viene avviata e al completamento dei lavori festeggiato l'evento con la celebrazione della Pasqua. Nella parte finale del libro, Esdra affronta il problema dei matrimoni misti, cioè tra Israeliti e donne straniere, proibendoli con l'obiettivo di impedire ai culti stranieri di contaminare il culto yahvista.

Il libro di Neemia prosegue nel racconto storiografico, presentando la figura di Neemia che ottiene dal re persiano l'incarico di restaurare la città di Gerusalemme e in particolare le mura di cinta. Anche questo lavoro procede in mezzo a molte opposizioni e ostacoli: da un lato i nemici come gli Ammoniti, e dall'altro il popolo stesso che teme le spese di ricostruzione come una risorsa sottratta alle necessità primarie del popolo. In questo frangente, ricompare sulla scena Esdra, che presiede una



lettura pubblica della torah, cioè una prolungata lectio divina, e una liturgia penitenziale. Il racconto si conclude con la dedicazione delle mura della città ormai totalmente ricostruite.

Il ministero di Esdra e quello di Neemia

Le due figure di Esdra e Neemia sono come due basamenti, due pietre miliari su cui si costruisce tutta la nuova civiltà giudaica dopo il ritorno in patria. Israele aveva perduto quasi la sua identità, mescolato all'interno di un popolo pagano come era l'impero neobabilonese. Con il ritorno in patria, grazie all'editto dell'imperatore persiano¹, gli Ebrei che arrivano nella Giudea trovano tutto distrutto in seguito all'assedio e al saccheggio operato dall'esercito di Nabucodonosor. Secondo l'ordine del racconto, Esdra – sacerdote e scriba – arriva per primo insieme a un gruppo di rimpatriati e inizia la ricostruzione del tempio. Dopo una decina di anni arriva Neemia – governatore – e si aggiunge con la sua attività politica, impegnandosi soprattutto nei progetti di edificazione delle mura della città e di opere pubbliche. Queste due figure hanno infatti dei ruoli diversi: Neemia è un uomo politico mentre Esdra è un sacerdote. Il ruolo sacerdotale emerge dal libro di Esdra in senso ampio, in quanto la ricostruzione non riguarda soltanto l'edificio del tempio, ma anche quella interiore dei rimpatriati, il recupero cioè della loro coscienza di popolo dell'alleanza e di popolo eletto. La Torah allora viene posta da Esdra al centro dell'attenzione dei rimpatriati che, prima ancora di costruire le case e le mura del tempio, hanno bisogno di ricostruire la loro dimensione religiosa. La ricostruzione, dunque, è duplice e il sacerdote Esdra si occupa di ricostruire l'aspetto religioso, nel recupero della motivazione dell'essere popolo di Dio, attraverso la centralità della Torah.

Neemia invece, che è un uomo politico, lavora a una ricostruzione civile della Gerusalemme postesilica, riorganizzando le attività sociali e arricchendo la città di adeguate strutture pubbliche. La

¹ L'Editto di Ciro, emanato nel 538 a.C. dal re persiano Ciro il Grande, dopo la conquista di Babilonia, concesse ufficialmente agli ebrei il permesso di lasciare Babilonia e ritornare in Giudea per ricostruire il Tempio del loro Dio. Non si trattò di un ordine forzato, ma di una concessione volontaria: chi voleva partire era libero di farlo. Di fatto una parte dei giudei deportati ritorna nella terra dei padri, nella Giudea e una parte rimane. Molti, ormai stabiliti a Babilonia da decenni, decisero di restare, mentre un gruppo abbastanza numeroso forma una carovana e ritorna a Gerusalemme.



sua attività inizia dopo un decennio rispetto a quella del sacerdote Esdra. Quest'ultimo e il governatore Neemia sono i due punti di riferimento dell'immediato postesilio, le due autorità su cui poggia tutta l'impalcatura della vita dei rimpatriati.

Aspetti teologici del libro di Esdra

Il libro di Esdra è determinato fortemente dal sacerdozio del protagonista ed è improntato fortemente ai valori inerenti al ministero sacerdotale. Di conseguenza, il messaggio teologico ruota prevalentemente sul ministero sacerdotale. In ogni caso, rimane valido per tutti i battezzati in relazione al sacerdozio comune di tutti i cristiani. Cerchiamo adesso di evidenziare le direttrici principali del messaggio del libro:

1. visione universalistica di Dio

Dio è considerato non semplicemente come il Dio d'Israele, e meno che mai dei soli discendenti di Abramo: il Dio conosciuto da Israele governa il mondo. È il Dio che tiene nelle sue mani i destini di tutti e decide l'orientamento e gli obiettivi della storia nazionale e internazionale. Il grande imperatore Ciro è solo uno strumento di cui Dio si serve per ricondurre il popolo dell'alleanza nella sua terra.

2. il ruolo del tempio

Particolare attenzione è dedicata al culto e al tempio. Il tempio, che era stato distrutto durante l'assedio dei Babilonesi, è la primissima opera pubblica che viene avviata al rientro dall'esilio. I lavori di ricostruzione del tempio vengono accompagnati da canti di lode come se si trattasse di una liturgia. Il tempio dove Dio dà appuntamento al suo popolo è la casa di tutti ma, al tempo stesso, è la casa più importante della città e va curata sotto ogni aspetto di bellezza e di decoro, per renderla adeguata all'incontro con Dio. Completati i lavori, il popolo celebra solennemente la Pasqua



nell'anno 515, come aveva fatto nei momenti più cruciali della sua storia: l'uscita dall'Egitto e la partenza dal Sinai².

3. *il sacerdozio di Esdra e il suo significato universale*

Il primato della parola di Dio

La figura di Esdra ha un ruolo cardine in tutta la vicenda narrata dal libro e sottolinea l'importanza del servizio sacerdotale per il popolo di Dio. In primo luogo, viene sottolineata la necessità della conoscenza della parola di Dio per un corretto esercizio del sacerdozio: «Esdra si era dedicato con tutto il cuore a studiare la legge del Signore e a praticarla e a insegnare un Israele le leggi e le norme» (Esd 7,16). L'insegnamento della dottrina della fede sembra l'impegno prioritario di Esdra. Si era dedicato con tutto il cuore a studiare la legge del Signore, a praticarla e a insegnare ad Israele le leggi e le norme mosaiche. L'obiettivo principale del sacerdozio, quindi, non è quello celebrare i riti sacri, ma quello di insegnare la rivelazione al popolo di Dio. Ricordiamo, a questo proposito, che l'apostolo Paolo è esattamente di questa stessa opinione, quando dice: «Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo» (1Cor 1,17). Un impegno nel quale occorre competenza biblica ma anche coraggio nel dire le cose come stanno, avendo cura al contempo di non umiliare il prossimo e di non far pesare l'autorità apostolica sugli altri come fosse un potere umano. Anche nelle cose di una certa gravità Esdra è delicato nel rivolgersi al popolo e nel correggere certi orientamenti che non erano in linea con la parola di Dio. A proposito dei matrimoni con donne pagane, cosa che ha contaminato il culto, Esdra parla chiaro, al tempo stesso però incoraggia e non opprime col rimprovero: «Voi avete prevaricato sposando donne straniere:

² La celebrazione della Pasqua per Israele è un punto di partenza e al tempo stesso la sorgente di energia per camminare sulle strade della storia. In Egitto, prima di partire, gli Israeliti celebrano la Pasqua (cfr. Es 12,1-28), e lo stesso avviene ai piedi del Sinai, dove rimangono due anni. Prima di ripartire dal Sinai verso la terra promessa, celebrano la Pasqua (cfr. Nm 9,1-14).



così avete accresciuto le mancanze d'Israele. Ma ora rendete gloria a Dio e fate la sua volontà» (Esd 10,10-11). Nel libro di Neemia (cfr. cap. 8) Esdra è descritto nell'atto di organizzare una grande lectio divina perché il popolo non abbia solo le sue indicazioni, ma si renda conto direttamente, e sulla parola di Dio, di quale sia la posta in gioco nel cammino di fede.

Il sacerdozio e il compito di risvegliare le coscienze

Il sacerdozio di Esdra ha il compito di realizzare la volontà di Dio per il popolo, cioè la presa di coscienza di cosa significhi essere “il popolo dell'alleanza”. Infatti, durante l'esilio si era offuscata questa consapevolezza. Sotto questo profilo, attraverso la figura di Esdra, il sacerdozio si presenta con uno scopo fondamentale: risvegliare e rendere consapevoli i credenti della loro dignità di figli di Dio. Questo significa che nella Chiesa, riflettendo sulla nostra vita comunitaria, nessuno è ospite e nessuno si trova in una posizione secondaria, ma tutti siamo figli di Dio e dobbiamo muoverci nella Chiesa come a casa nostra. Il sacerdozio di Esdra è il grande sostegno della motivazione e della consapevolezza dell'essere popolo di Dio, consacrato, scelto e chiamato a una precisa missione nei confronti del mondo. Il sacerdozio appare anche come il custode della purezza del culto e la difesa da ogni forma di infiltrazione idolatrica. Abbiamo già osservato a questo proposito, che Esdra non permette matrimoni con donne pagane in ragione del fatto che esse avrebbero introdotto in Israele i culti alle loro divinità. Durante il periodo monarchico questo si era già verificato in maniera piuttosto diffusa e grave.

Il sacerdozio come servizio alla comunione fraterna

Esdra non agisce da solo come se avesse tutte le competenze. È un uomo di comunione e apre per tutti degli spazi di collaborazione. In tal modo è possibile servire Dio insieme e quindi con molta maggiore efficacia. Egli include e integra nella sua attività intanto gli altri sacerdoti. Quando organizza la grande lectio divina, a cui abbiamo fatto riferimento, Esdra si mette su una tribuna per leggere e spiegare, ma gli altri sacerdoti si distribuiscono in diversi punti dell'assemblea, perché il



popolo non poteva partecipare a una lectio collettiva senza suddividersi in piccoli gruppi presieduti dai sacerdoti che spiegavano i singoli brani della Torah letti pubblicamente (cfr. Ne 8,1-12). Sul piano della collaborazione fraterna, Esdra è anche descritto nell'atto di coinvolgere nelle sue attività non soltanto i sacerdoti ma anche i capi di Israele perché lavorassero con lui (cfr. Esd 7,27-28). Infine, il sacerdozio di Esdra è fortemente afferrato dalla preoccupazione della salvezza di tutti e per questo è descritto anche nell'atto di intercedere piangendo per i peccati del popolo (cfr. Esd 9,5-15).